**Novena di Natale. Quarto giorno, sabato 19 dicembre 2020.**

**La capanna: figura della liturgia terrestre, apparizione di quella celeste.**

*‘Per questo Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo sé stesso. (Eb. 7,22-27)*

Prendiamo in considerazione per la nostra meditazione la capanna. Si nota subito che è una capanna stilizzata e in essa sono ben visibili due cose: manca il fondo della capanna che è solo appoggiata ad una grotta che è tutt’uno con la montagna; c’è un intreccio di legni che funge da netta separazione tra l’interno della capanna, abitata dagli animali, e l’esterno pieno di luce con al centro il Bambino con i segni della divinità. Leggo nella separazione tra questi due ‘mondi’ la rappresentazione della liturgia terrestre e la rappresentazione perenne. gloriosa e luminosa della liturgia celeste.

Questo spiega anche la scelta del brano della lettera agli Ebrei che introduce questa meditazione e che parla della perfezione dell’offerta del sommo sacerdote ‘santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli’.

La cosa che colpisce è che in primo piano sta la liturgia celeste, mentre la terra rimane sullo sfondo. Nelle chiese della liturgia orientale l’anastasi (‘muro’ di separazione) separa la liturgia celeste che avviene al di là delle Porte Regali e la liturgia terrestre che sta al di qua.

Seguendo questa interpretazione del nostro affresco costatiamo che in esso avviene il contrario: la liturgia terrestre si nasconde nella grotta e quella del Paradiso appare alla nostra vista nel suo fulgore.

Questa interpretazione (spero non troppo forzata) mi suggerisce due cose:

* La casa sulla roccia. La grotta, che la luce del Mistero non riesce ad illuminare del tutto, rappresenta la Chiesa che vede le cose di Dio ‘come in uno specchio deformato’. Essa è abitata dagli animali che rappresentano gli uomini e contiene la mangiatoia dove essi si nutrono. È sorprendente che gli animali sembrano non rendersi conto di quello che avviene fuori della capanna; sono intenti a guardare la mangiatoia.

La Chiesa e il cristiano conoscono il Mistero e lo annunciano al mondo. Il luogo dove l’annuncio è pieno, chiaro e quasi luminoso è la celebrazione dell’Eucaristia. Nella celebrazione eucaristica avviene un miracolo sorprendente e cioè la perfetta unità tra Gesù e la sua Chiesa. Nella liturgia c’è sia la pienezza della Chiesa perché l’Eucaristia è sempre celebrazione del popolo sacerdotale in tutte le sue componenti ma c’è anche la presenza di tutto il Mistero di Gesù e della Redenzione. Per questo celebrando la Messa a Natale si vive la nascita di Gesù, come a Pasqua si vive della sua Morte-Resurrezione e a Pentecoste, celebrando la medesima Eucaristia, si vive del dono dello Spirito santo.

È la liturgia, celebrata dalla Chiesa-grotta, che rende reale per noi il Natale di Gesù che se non è celebrato nella liturgia resterebbe solo una commovente commemorazione storica.

Senza questa cosciente e chiara consapevolezza liturgica non si può celebrare il Natale cristiano. Bisogna che ogni cristiano, singolo o famiglia, sappia testimoniare (forse quest’anno è più facile di altri anni) questa centralità della liturgia che rende straordinario il Natale anche se manca tutto il resto.

* La mangiatoia. La storia della mangiatoia è antica. Nelle prime icone del Natale era presentata come un sarcofago per indicare che il Bimbo che nasce è destinato alla morte in Croce e alla Resurrezione. Spesso, nei commenti dei Padri, si ricorda che Gesù è deposto in una mangiatoia perché è il luogo dove, prima o poi, tutti si recano per cibarsi. Nel nostro affresco la mangiatoia ha un posto centrale, è straordinariamente grande ed è …vuota come il Santo Sepolcro. La mangiatoia si affaccia, stranamente, all’unica apertura della grotta; in qualche modo indica il passaggio dalla liturgia terrestre a quella celeste. Il riferimento all’Eucaristia è chiaro: l’Eucaristia è il cibo che nutre i credenti ed è un nutrimento fatto del Sangue e della Carne del Bambino che nasce.

È un nutrimento mistico che alimenta la vita senza fine perché chi beve quel Sangue e mangia quella Carne vive in eterno; la mangiatoia è vuota perché il Bimbo che la conteneva ora è il Risorto. Con la mangiatoia si sta sulla soglia che congiunge cielo e terra, caducità ed eternità, essere nel tempo e fuori dal tempo. Noi siamo nella grotta semi illuminata e nella Liturgia del Natale ci affacciamo alla luce del Paradiso che ora possiamo contemplare solo nella speranza. La fatica che tutti stiamo facendo in questi giorni non può farci ripiegare nell’incertezza e nella rabbia di un momento confuso e doloroso ma ci permette di vivere questa fatica come un parto fecondo che trasforma la tristezza secondo il mondo nella tristezza secondo Dio, in grado di generare la gioia. Mi rendo conto che si fa in fretta a dire queste cose e che in un letto d’ospedale (e non solo) suonano strane e anche un po’ false e crudeli; eppure….

Proviamo, per un attimo, a immaginare di togliere dal messaggio cristiano la speranza nella vita eterna: cosa resta? A che serve la Chiesa? Cosa rimane della Messa: un rito vuoto e folcloristico…o poco più.

La dimensione di futuro, l’attesa di poter celebrare la Liturgia celeste che quella terrestre rende presente in segni che sono comunque piccoli e pallidi, la speranza che Dio terrà fede a tutte le sue promesse, la gloria del Bimbo nel quale siamo racchiusi, sono realtà che il Natale ci presenta se…stiamo nella mangiatoia.

Mangiamo pure a Natale, ma non è quella la nostra mangiatoia… preferita e dalla quale non vogliamo staccarci.